

Un gioco di Ferragosto: analizziamo i rapporti interpersonali, le lotte, le virtù, gli odi, gli amori di «big» della politica nazionale e internazionale, insieme per motivi coatti. Questi rapporti finiscono così per diventare veri e propri «matrimoni». Abbiamo scelto le due unioni, Craxi-De Mita ed Elisabetta-Thatcher, che in questi ultimi tempi hanno raggiunto il più alto indice di rissosità. La loro omogeneità sessuale è puramente casuale

# Certe strane coppie



## Promesso, tra sei mesi il governo ti darò...

Brutte notizie per i romantici, soprattutto notizie non particolarmente adatte ad una giornata di festa come quella di oggi. Ma le verità non guardano il calendario, così bisogna pur dirlo: spesso i matrimoni d'amore durano meno di quelli contratti per interesse. L'amore, si sa, è una cosa meravigliosa, ma fragile ed evanescente, mentre gli interessi solidi, prevedibili, produttivi rendono forse meno felici, ma sono più stabili e consistenti. Analizzando coppie anonime o coppie famose è possibile constatare tuttavia che in questi casi nemmeno il puro interesse può essere garanzia di durata e di serenità.

Per una coppia costantemente in crisi come loro, val forse la pena di tentare un'analisi un po' più scientifica di quelle comunemente offerte dal mass media, i quali, un po' per scarsa competenza psicologica, un po' per motivi di lottizzazione, lasciano con l'amplificare, attraverso le proprie comunicazioni, l'assoluta incomunicabilità dei due.

E' ben noto che nelle coppie in crisi il primo problema è quello della capacità di comunicare, cioè di darsi le cose che veramente pensano e di trasmetterli i reali sentimenti da cui sono animati.

Prendiamo l'esempio del frammento di una banalissima conversazione tra coniugi: Lui: «Ti farebbe bene uscire un po'». Lei: «Meglio restare in casa, tu sei troppo stanco».

In questo caso nessuno dei due vuole ammettere apertamente il suo reale desiderio. Lui vorrebbe uscire, ma preferisce fingere di voler fare un lavoro a lei. Lei, dal canto suo, vuol restare in casa, ma preferisce mostrarsi preoccupata della stanchezza di lui.

E' frequentissimo nelle coppie cosiddette «disonomiche» dire certe cose volendone invece dire delle altre. Nella augusta coppia Craxi-De Mita, si svolgono comunicazioni che da questo punto di vista sono da manuale.

Craxi giura: «Desidero la stabilità». De Mita invece insiste: «Voglio l'alternanza». Anche qui, come nel caso precedente, nessuno spiega chiaramente ciò che vuole: Craxi dice stabilità, ma vuole invece mantenere l'alternanza che è quella che gli ha consentito di insediarsi a Palazzo Chigi.

De Mita dice alternanza, ma invoca in realtà la ripresa della stabilità alla quale era peraltro molto affezionato avendola avuta, salvo brevis-

simi inciampi, per più di quarant'anni. In una coppia così chiaramente disfunzionale diventa impossibile assolvere la funzione più importante e urgente per una buona comunicazione, ossia quella di una seria «verifica», di vedere cioè se le proprie azioni si adattano alla situazione e alla realtà in cui si trovano. Non a caso le verifiche fino ad oggi compiute dai due sono state pressoché clandestine e finiscono col somigliare ad una commedia degli errori con finale spesso tragicomico.

Riprendiamo la stessa coppia anonima di prima: lei insiste per comprarsi una pelliccia. Lui non è affatto d'accordo. Il conflitto sfocia in una sorta di crisi permanente. Alla fine lui, apparentemente, cede. Lei avrà la sua pelliccia, ma intanto si è arrivati ad una calda inoltata primavera, co-sicché del visione lei non saprà più che farne, almeno per l'anno in corso.

De Mita avrà la sua alternanza, ma anche lui in una primavera resa calda dai postumi della finanziaria, dai referendum e da altre prevedibili sorprese.

Come si vede, in coppie di questo tipo, ogni processo si sviluppa attraverso una lotta manichea per decidere «chi ha ragione», «chi vincerà», «chi avrà più voti» in una contrapposizione frontale che gli psicologi definiscono «war syndrome» (sindrome della guerra). Questa guerra è di solito complicata dal fatto che ciascuno dei due «contendenti» conosce i propri peggiori difetti, ma non riesce ad accet-

tarli. Diventa più comodo ed economico proiettarsi sull'altro e convincersi che certe caratteristiche negative sono proprie del «partner». In tal modo finisce che ciascuno dei due si ritrova in brevissimo tempo «accoppiato» con la parte peggiore di se stesso. Da una relazione mutuamente parassitaria come quella che si crea in questi casi deriva un inevitabile immobilismo. Nessuno dei due riesce a rinunciare all'altro, per interesse, per paura, ma anche per quella parte «cattiva» di sé di cui l'al-

tra è inconsapevolmente caricato. Il cambiamento, che sa- rebbe l'unico sbocco possibile, diventa estremamente difficile. Ogni tensione che si scatena nella coppia, finisce nonostante le apparenze col diventare una sorta di fissatore. Dopo una rissa prolungata e furiosa, si ritorna esattamente come prima, proprio perché la lite è servita a scaricare gli elementi di tensione accumulati che rischiarano di alterare il perverso equilibrio esistente fra i due.

Dalle elezioni siciliane in avanti, la coppia Craxi-De Mita ha messo in scena una delle più coreografiche manovre di mantenimento, simile a un grande carnevale usato come spazio per cariche emotive e per trasgressioni consentite. In queste coppie in crisi è molto il rischio di cadere nel falso problema.

Per esempio manifestano la propria disonestà attraverso un blocco sessuale e giurano che senza quel sintomo la loro unione sarebbe perfetta. In realtà, il vero problema è proprio il loro rapporto nella sua completezza. Ma essi impiegano forze, speranze ed energie per cercare di migliorare il livello della loro sessualità, pur di non affrontare il nodo vero della loro convivenza. Anche Craxi e De Mita hanno cercato per tutta la durata della crisi di trovare una soluzione adeguata al proprio «blocco».

Ma un problema, per essere risolto, deve prima di tutto essere un problema. Nel loro caso la questione non è come stare insieme, ma come e quando riuscire a separarsi. Adesso giurano di avere in pugno la soluzione, ma è proprio questa soluzione il vero problema. Nella loro infelice coppia, non trova spazio nessuna proposta di un altro modo di vivere che potrebbe essere non distruttivo, non competitivo e non violento.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Anche la Gran Bretagna ha, al suo vertice, una coppia eccelsa, per ruolo formale, che appare di fatto, ma non apertamente, in disaccordo. Era stato il Sunday Times con un titolo di apertura, un mese fa, a cercare di accreditare l'esistenza di un bisticcio tra in quella forma personalizzata, e l'illuminazione scelti. Il giornale domenicale londinese ha messo il dito dove non avrebbe dovuto? Ha rotto ogni regola di discrezione come l'occhio del maligno che si inserisce nel matrimonio altrui per ricavarne solo un banale pettegolezzo? Forse.

# Il Palazzo smentisce? Allora il litigio è vero

zione non scritta prescrive una terapia del silenzio come antidoto ad ogni possibile conflitto. L'udienza a Corte le fa incontrare ogni settimana. Il consulto è privato, in assoluta segretezza. E, in pubblico, non devono parlare l'una dell'altra. E un rapporto elegantemente alienato da regole tacite allo scopo di garantire equilibrio e coesistenza.

La «crisi» tanto chiacchierata va perciò ricavata da accenti, sfumature, suggestioni che possono magari tramutarsi in «fuga di notizie» o «imbecitate» come quella presumibilmente ricevuta dal Sunday Times. Il litigio dunque, se c'è, procede per binari paralleli come un vero matrimonio all'inglese, convissuto per anni nella impassibilità delle buone maniere, nella repressione benedetta delle passioni, finché, in un «weekend» d'agosto, la corda si spezza ed è il divorzio o la tragedia. Ma non siamo ancora a tanto.

Probabilmente si tratta di un'unione senza troppo amore. Per valutare la presunta incompatibilità tra monarchia e primo ministro bisogna ricorrere al metodo deduttivo con l'esame delle rispettive personalità.

Elizabeth Windsor ha la semplicità della aristocrazia antica, un tratto comune che le procura le simpatie del pubblico, il vantaggio di poter ridurre la difesa della propria dignità al gesto regale. La monarchia che nell'800 — sotto Vittoria — era privilegio e arroganza non è mai stata tanto popolare come adesso che la divisione dei poteri l'ha definitivamente neutralizzata. Grazie alla spettacolarità eterna della tv, raggiunge indici di gradimento senza rivali.

Margaret di Grantham (il villaggio di Isaac Newton) è figlia di un droghiere, laureata in chimica e in legge, esalta il successo di chi lei è fatto da sé, rappresenta la botte piena e la borsa piena, l'ideologia meschina ed egoista del suburbio residenziale arricchito in fretta. Ha riassumato, insieme alla virtù della «frugalità» vittoriana (per le masse), anche l'alterigia ottocentesca di chi è al comando. Il suo comportamento è decisionista, altarezzo, paternalista/matriarcale: sa meglio degli altri, ha sempre ragione. Questa è la percezione di sé che comincerà al prossimo.

Ad Elisabetta si riconoscono doti di competenza, dedizione, serietà: «È una donna che lavora e che fa bene il suo mestiere». E sul trono da trentaquattro anni, ha visto passare otto primi ministri, la continuità in carica le dà un'esperienza impareggiabile.

Anche la Thatcher è una brava professionista, ma sette anni al governo sono lunghi e l'hanno già visibilmente logorata. Si è identificata con la divisione del paese e con l'antagonismo di classe: una politica di alto rischio che contraddice la tradizionale misura interclassista del partito conservatore.

Personalmente, il «premier» più simpatico, quello che Elisabetta ha maggiormente stimato, è l'ottantasettenario MacMillan, una figura da vecchio patriotto, saggio e arguto, difensore del «consenso» e della «pace sociale». Per contrasto, lo stile aggressivo e stridente di Margaret non può affatto andare a genio alla sovrana. Se ne deduce che l'incompatibilità di carattere è verosimile e può davvero intersecare i binari del loro dialogo a distanza.

Ed eccoci arrivati all'attrice effettiva tra Corona e governo. Sono le cose, gli indiriz-



# LETTERE ALL'UNITA'

## Nei meandri del potere delle «dritte amiche» manovrate da un'unica regia

Caro direttore, vorrei denunciare ciò che mi trovo a vivere quale funzionario del ministero dell'Interno: sto toccando con mano quotidianamente «il sistema di potere democristiano», sistema di potere che si basa sull'«legalità» diffusa, che foraggia un ristrettissimo giro di «dritte amiche» le quali a turno, manovrate da un'unica, abile regia, si dividono annualmente decine di miliardi (mi riferisco ad esempio ai capitali di spesa concernente le spese di ufficio per gli organi periferici, la manutenzione, l'adattamento di impianti e relativi locali).

Con chi vuol fare il proprio dovere e non vuole essere il «rappresentante» delle «dritte amiche», usano tecniche intimidatorie degne della polizia di Scelba, ma non certo dello stato repubblicano: lo boicottano, lo lasciano scomparire dai fascicoli e cose di questo tipo! Per non parlare degli organi di controllo, presso cui hanno punti di riferimento stabili: infatti non si rivolgono agli uffici di controllo in se, ma a questa schiera di «assoldati» che, magari, ti fa ripetere un atto per «sicchiezze formali» ma sorvola su gare d'appalto false palesemente.

Potrei continuare denunciando altri aspetti di questo santuario democristiano: la gestione del personale, ad esempio. A tal proposito è bene ricordare le missioni fasulle affidate ad un ristretto giro di persone, gli straordinari abilmente gonfiati, e l'indennità di pubblica sicurezza (prevista dalla legge di riforma della P.S. per i poliotti) estesa a tutto il personale (dal bibliotecario, all'addetto al fondo culto).

Vorrei invitare il partito, i gruppi parlamentari, gli organi di stampa, ad entrare di più nei meandri del sistema di potere democristiano, specialmente in un momento in cui i cristiani alla Gorla predicano tagli sui servizi sociali.

LETTERA FIRMATA (Roma)

## Come far diventare colpevoli le vittime e gli accusatori accusati

Caro direttore, abbiamo letto e ascoltato il presidente del Consiglio dire al Senato «che le varie statistiche sul numero dei disoccupati o inoccupati non significano nulla e non sono questi i dati sui quali il nuovo governo deve misurarsi». Immediatamente i vari tromboni, a cominciare dalla Rai-Tv, stanno esaltando queste affermazioni di Craxi come se fossero la soluzione di tutti i mali del Paese. Tutto questo per ammorbidente la rabbia dei giovani e delle donne in cerca di un qualsiasi lavoro.

E' così, mentre c'è chi resiste e continua a cercare un lavoro, c'è anche chi si perde, chi sente la stanchezza, rimane indietro, cede alla demoralizzazione, all'indifferenza, dalla quale il passo è breve per diventare preda dei moderni vampiri, sempre pronti ad approfittare per consolidare vorticosi giri d'affari di ogni specie.

Ed ecco gli impresari della carta stampata cogliere l'occasione per rovesciare sulle vittime i loro strali, incolpandoli di vizi e corruzione proprie di questa società, far diventare le vittime colpevoli, e colpire noi che, da accusatori, diventiamo invece accusati.

Mi viene in mente che non è facile superare questo periodo. Col tempo anche coloro che costentano o meno si prestano a questo gioco, più grande di loro, potranno esserne travolti. Ma quale sarà il prezzo che il Paese dovrà pagare e chi in definitiva pagherà di più?

GIANNI BEDOTTO sindaco di Valle Mosso (Vercelli)

## Si può essere militanti e intanto promuovere i valori della persona?

Spett. redazione, vorrei sollevare un argomento, direi un sentimento che, come ci rivelano diversi e chiari segnali, alberga ormai in una larga parte di cittadini, giovani in particolare, delusi da una coltre partitocratica e ideologica più che trentennale direttamente o indirettamente allenante nei confronti della personalità dell'individuo.

Perché ho scelto l'Unità, in apparenza il giornale più chiuso a questi argomenti? Proprio perché era il più chiuso e adesso, con una parabola che appare ovvia, sta per diventare il più aperto. Cosa chiedo all'organo del partito politicamente più organizzato, che ha nei propri iscritti la più alta adesione di fedeltà? Chiedo se in un partito oggi esiste, con la volontà, la possibilità pratica, quotidiana di muoversi in direzione delle istituzioni e allo stesso tempo alimentare l'integrità morale e spirituale della persona: direi di più, di adoperarsi per formare quell'uomo migliore che nessun dettato filosofico finora è riuscito a tradurre in realtà.

A mio avviso questa componente è tanto importante da vanificare anche un successo di potere se prima non si costruiscono le basi morali nell'uomo stesso affinché ne diventi maturo e degno di gestirlo.

MUZIO CHIARINI (Cosandolo - Ferrara)

## Bisogna emanciparsi dalle cerimonie familiari esageratamente costose!

anche 600, 700.000 lire per le cosiddette «buste». Io mi chiedo come è possibile correggere queste distorsioni nella nostra società (ce ne sono altre ben più gravi, è vero). Chi deve contribuire ad una riduzione della gente, a cominciare tra i giovani? In primo luogo questo compito spetta alla scuola, agli insegnanti. Spetta anche ad altre istituzioni, alle famiglie stesse, che devono riflettere meglio su «una scelta», e non ultimo alle organizzazioni religiose, che hanno l'obbligo morale di non chiudere un occhio di fronte a certe situazioni deprimenti quali quelle appunte delle cerimonie nuziali dai costi troppo cari!

prof. DOMENICO TUCCI (Meluccà di Dinami-Catanzaro)

## «Non per lo scontro ma per il confronto»

Caro Unità,

La «campagna» delle forze rappresentanti la coalizione di governo (l'ascoltando ogni giorno, Stampa, radio e televisione (reti nazionali e private) continuano a buttare fumo negli occhi della gente facendo passare i loschi giochi di spartizione del potere come un naturale aspetto della vita politica democratica. La nostra «campagna» invece non si fa sentire come dovrebbe.

La nostra «campagna» deve essere la campagna del popolo, delle masse lavoratrici. Di questo tutti noi dobbiamo pigliare coscienza per continuare a dare un senso alle lotte del passato, del presente e del futuro, sempre tese alla salvaguardia e all'affermazione della democrazia. Gli scioperi e le grandi manifestazioni di piazza devono rappresentare delle armi efficienti di contrattacco per far capire ai «signori di palazzo» che devono fare i conti anche con le masse popolari, con i lavoratori, i quali rappresentano la parte più sana e importante del Paese. La mia proposta è quindi: «In piazza, non per lo scontro ma per il confronto».

Carlo ALO (San Lucido - Cosenza)

## Chi fa le iniezioni? Chi vidima le ricette?

Spett. direzione, poiché è giusto che ogni tanto vi siano anche notizie sulla Basilicata e non solo sul Nord e sulla pubblicità, vi informo che per due volte, nello scorso mese di luglio, i pensionati organizzati della Camera del lavoro di Montabano Jonico sono scesi in piazza insieme ai cittadini per protestare contro la Usi n. 75 in loco, per la risoluzione dei seguenti problemi:

1) la copertura del posto di infermiere presso l'ambulatorio comunale, in quanto l'infermiere che c'era è deceduto circa cinque mesi fa. Ed è da precisare che quando quest'ultimo c'era, l'ostetrica comunale faceva a gara con lui a chi faceva più iniezioni agli anziani; invece adesso, giustamente, si rifiuta perché non è di sua competenza;

2) la riapertura dell'ufficio vidimazione ricette per le visite specialistiche, i raggi e così via. Si parla di riapertura, poiché prima c'era ma poi, non si sa perché, è stato tolto.

Il tutto è voluto essere anche un atto di protesta al governo contro la legge finanziaria ingiusta e punitiva nei confronti dei pensionati, che gli va a neppure l'esenzione tickets quando poi molti proprietari terrieri, che incassano svariati milioni per la vendita delle pesche, delle arance, delle fragole, ecc., usufruiscono dell'esenzione. Ma, come sempre, il governo colpisce la povera gente.

In conseguenza delle due manifestazioni, il presidente della Usi locale si è impegnato per una rapida soluzione dei due problemi.

ROCCO APPELLA (Montabano Jonico - Matera)

## L'elisir del terminale

Caro Unità, ti scrivo per portarti a conoscenza di un fatto accaduto in questi primi giorni di agosto, che può essere considerato un ulteriore conferma delle lacune nel funzionamento delle Ferrovie dello Stato.

Sabato 2 agosto, arrivato a Termoli in provincia di Campobasso (località dove per quest'anno ho deciso di trascorrere le ferie) mi sono recato immediatamente all'apposito sportello per prenotare il posto per il viaggio di ritorno. Qui però mi dissero che la corsa non era possibile, perché il terminale di non so quale stazione (forse Pescara) era rotto; e quindi di provare più tardi. Lo stesso giorno ritornai allo stesso sportello, ma ricevetti sempre la stessa risposta e così decisi di rimandare il tutto al lunedì.

Lunedì mattina (4 agosto) mi recai ancora al medesimo sportello e qui mi ridissero che il terminale era rotto e quindi di provare più tardi. La cosa si è protratta così sino alle 19 (orario di chiusura dello sportello prenotazioni) quando, stanco della faccenda, mi decisi a recarmi ad una agenzia di viaggi; qui alle 19.10 avevo già in mano il biglietto della prenotazione (naturalmente dopo che l'agenzia si era messa in collegamento con quel famoso terminale); solo che avevo dovuto pagare 5.000 lire per il servizio dell'agenzia.

Morale della faccenda: non è strano che nel giro di tre giorni il terminale non fosse stato aggiustato, mentre dalle 19 alle 19.10 di lunedì questo è stato miracolosamente messo in funzione? Che le 5.000 lire siano un elisir sufficiente?

FABIO ORLANDI (Brussaglio di Cornano - Milano)

## La spedizione dei 200 contadini

Caro Unità, dal mio paese in provincia di Foggia a folto gruppo di circa duecento contadini si è recato a Napoli in pullman per chiedere alla ditta cui lo scorso anno avevano consegnato migliaia di quintali di pomodori, il pagamento del prodotto, valutato in centinaia di milioni di lire.

Ebbene, il signor padrone rispose che avrebbe pagato quando e come voleva lui. E, come non bastasse, è arrivata subito la forza pubblica a protezione della sua arroganza ed ha caricato i contadini, colpevoli solo di pretendere quanto è loro legalmente dovuto per la merce consegnata un anno fa.

ANTONIO VALENTE (Torremaggiore - Foggia)

Antonio Bronda